

IL SIMPOSIO SU S. MASSIMO IL CONFESSORE
NEL XIV CENTENARIO DELLA SUA NASCITA (580-1980)
(FRIBURGO IN SVIZZERA - 2-5 SETTEMBRE 1980)

« Non sono certo che san Massimo il Confessore avrebbe approvato un simposio come questo. Ritengo tuttavia che sia stato estremamente significativo il ritrovarsi, a 1400 anni dalla sua nascita, a riflettere sul pensiero e l'opera di questo grande testimone della fede, l'ultimo — si può dire — della chiesa indivisa ».

Con queste parole Christoph Von Schoenborn concludeva, la sera del 5 settembre 1980, nella sala di lettura dell'Università di Friburgo (Svizzera), il Simposio internazionale su Massimo il Confessore (580-662) inaugurato tre giorni prima. L'incontro, organizzato, insieme con Von Schoenborn, da un altro domenicano, Henry-Irénée Dalmais, non è stato certo una commemorazione formale di colui che viene considerato l'ultimo tra i grandi Padri della Chiesa greca. Ha confermato invece, se pur ce n'era bisogno, come la ricerca sul pensiero di Massimo stia dando frutti sostanziosi e sia insieme ancora estremamente ricca di promesse.

L'interesse per la figura e l'opera del Confessore è apparso evidente sia dalla consistenza numerica dei partecipanti alle tre giornate di studio (45 in tutto, assenti illustri soltanto A. Grillmeier e soprattutto H.U. von Balthasar, « padre » della riscoperta moderna di san Massimo) sia dalla varietà della loro provenienza: Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Olanda, Inghilterra, Italia, Danimarca, Svezia, Jugoslavia, Grecia, Stati Uniti e Canada. Inoltre l'ecumenicità delle presenze (molti ortodossi, alcuni luterani, perfino un « vecchio cattolico ») ha confermato il fatto che il Confessore costituisce ancora un punto di riferimento comune nel persistente dramma della divisione dei cristiani che proprio al suo tempo si era più acutamente preannunciato.

Mette conto accennare, appena a titolo di cronaca (è preannunciata a tempi brevi, entro il prossimo anno cioè, la pubblicazione integrale degli Atti), alla ricchezza e alla varietà delle relazioni (31 tra conferenze e comunicazioni) che hanno densamente riempito le giornate del Simposio, finanziato in parte dalla stessa Università ospitante e dalla diocesi di Friburgo. Si è spaziato dalla ricerca documentaria e filologica (Declerck, Bracke, Sotiropoulos) allo studio letterario delle opere di Massimo (Ceresa-Gastaldo, Laga, N. Madden), alle questioni storiche (Bellini, Berthold, Des Places, Jeaneau, J. Madden, Pelikan, Riedinger)

e soprattutto ai problemi teologici, spirituali e filosofici (Christou, Croce, Valente, Daley, Dalmais, Dragas, Garrigues, Heinzer, Le Guillou, Léthel, Piret, Radosavljevic, Steel, Stickelberger, Studer, Von Schoenborn, Thunberg, Tsirpanlis, Uthemann).

Ci pare invece più importante far rilevare gli aspetti di maggior novità e rilievo emergenti dagli studi e ricerche più recenti sugli scritti del Confessore. Nel settore della pubblicazione di opere di Massimo, è stata presentata al Simposio l'edizione critica della *Mystagogia* curata dal prof. Sotiropoulos di Atene, mentre il prof. Aldo Ceresa Gastaldo, dell'Università di Genova, ha sottoposto all'attenzione dei presenti l'ultima sua traduzione (è quella relativa ai *Capita theologica et gnostica*, apparsa sotto il titolo *Il Dio-uomo* per i tipi della Jaca-Book). È stato inoltre annunciato che è a buon punto l'edizione critica delle opere di san Massimo che apparirà presto nel *Corpus Christianorum*; intanto il fortunato ricercatore R. Bracke ha informato con evidente soddisfazione di aver scoperto a Mosca un altro manoscritto inedito di Massimo contenente una « professio fidei » antimonotelita.

La ricerca storica sta intanto approfondendo i collegamenti di san Massimo con gli scrittori cristiani precedenti (Pseudo-Dionigi, Padri Cappadoci, Diadoco di Fotica, Origene, Nemesio di Emesa) col risultato di fare sempre meglio risaltare l'originalità della sintesi teologica del Confessore legata soprattutto alla definizione di Calcedonia e alla sua consequenziale applicazione alla cristologia, all'antropologia e alla cosmologia. Continua invece ancora a stupire l'apparente assenza negli scritti di Massimo di ogni influsso agostiniano; ma forse è un problema cruciale soltanto per chi vorrebbe a tutti i costi poterlo considerare come la sintesi più matura e consapevole delle tradizioni orientale ed occidentale insieme. Quello che invece appare sempre più in evidenza è il forte influsso del pensiero di san Massimo, oltretutto sull'Oriente bizantino, anche sull'Occidente latino dell'alto medioevo e poi della scolastica, attraverso le traduzioni di Scoto Eriugena e la rielaborazione di Giovanni Damasceno. Infine sembra rimessa tutta in questione la datazione degli scritti del Confessore rispetto a quella, data ormai per acquisita, elaborata negli anni '50 dal compianto benedettino P. Sherwood. In particolare, l'« enfant terrible » del Simposio, Juan-Miguel Garrigues, ha posto la questione se il *Liber Asceticus* debba considerarsi la prima o non piuttosto l'ultima opera del Confessore, rimettendo al contempo in movimento la datazione della *Mystagogia*, delle *Centurie sulla carità* e dei *Capita theologica et gnostica*, e la questione del rapporto di composizione tra le due parti degli *Ambigua*.

Qualche accenno di novità anche nel settore stilistico-letterario. Infatti, oltre a sottolineare la ben nota complessità dello stile massimiano, si è fatto pure emergere la sua ricerca di eleganza (C. Laga), la sua capacità di innovazione linguistica (Ceresa-Gastaldo), perfino la sua metadologia strutturale (N. Madden). Ma il settore che ha raccolto il maggior interesse, con ben 18 relazioni su 31, è stato quello del pensiero teologico-spirituale-filosofico di san Massimo, ossia l'aspetto contenutistico della sua opera. A dare il « tono » di questa rinnovata ricerca sul pensiero massimiano è indubbiamente il gruppo dei « giovani leoni » dedicatosi

con passione allo studio di Massimo negli anni '70 sotto la guida del battagliero domenicano Le Guillou, il quale non ha rinunciato a presentare lui stesso al Simposio una comunicazione, che pure con san Massimo aveva poco a che vedere. Si tratta anzitutto di tre giovani domenicani che hanno pubblicato le loro tesi di laurea, coordinate intorno alla figura e al pensiero del Confessore, nella collana « *Théologie Historique* » dell'editrice Beauchesne: in ordine di tempo C. Von Schoenborn (*Sophrone de Jérusalem. Vie Monastique et confession dogmatique*, 1973), A. Riou (*Le monde et l'église selon Maxime le Confesseur*, 1974), J.-M. Garrigues (*Maxime le Confesseur. La charité avenir divin de l'homme*, 1976). A questi si può aggiungere F.-M. Léthel che ha pubblicato solo l'anno scorso, sempre nella stessa collana, la sua tesi di laurea sotto il titolo *Théologie de l'agonie du Christ*, il cui contenuto è spiegato dal chilometrico sottotitolo: « la libertà umana del Figlio di Dio e la sua importanza soteriologica messe in luce da san Massimo il Confessore ». Un poderoso approfondimento della cristologia nel suo collegamento con la teologia trinitaria si annuncia dal lavoro, presentato esso pure al simposio e prossimo alla pubblicazione, del gesuita P. Piret, mentre un altro giovane studioso svizzero, F. Heinzer, ha già recentemente pubblicato la sua ricerca sulla spiegazione trinitaria dell'economia in san Massimo.

Garrigues, che pare il più agguerrito del gruppo, sta approfondendo lo studio della sintesi massimiana soprattutto nella direzione dello « skopos » dell'incarnazione nel disegno creatore, tema cruciale della teologia che ha trovato particolarmente sensibile il Confessore, come hanno pure fatto fede le relazioni di Dalmais (« Manifestazione del Logos nell'uomo e nella chiesa »), di Croce e Valente (« Provvidenza e pedagogia divina nella storia ») di Radosavljevic (« Lo scopo dell'incarnazione del Logos di Dio »).

Viceversa ci è apparsa ancora soltanto sul piede di partenza la riflessione sulla teologia della redenzione in san Massimo, appena posta sul tappeto dalle comunicazioni di Le Guillou, Dragas e Studer; in ogni caso è stato finora studiato solo l'aspetto della redenzione « ex parte Christi » mentre ci pare estremamente ricco di promesse anche quello « ex parte hominis redempti ».

Occorre comunque ricordare due grosse relazioni che hanno avuto per oggetto proprio l'antropologia, ma sotto un'angolatura piuttosto filosofico-metafisica. Ci riferiamo alla conferenza del prof. Christou sulla « infinità dell'uomo » e alla comunicazione di K.-H. Uthemann sul modello antropologico dell'unione ipostatica.

Tra gli altri punti toccati nel corso del Simposio, ci paiono degni di menzione i contributi dell'americano prof. Daley sul problema dell'apocatastasi e del luterano svedese prof. Lars Thunberg sulla teologia eucaristica, un tema quest'ultimo apparentemente poco in rilievo negli scritti massimiani.

Quanto alla comunicazione di C. Steel sull'ermeneutica della Bibbia nelle *Quaestiones ad Thalassium*, ci permettiamo di notare che non ha fatto che sintetizzare quanto da noi pubblicato nel secondo capitolo del

libro « *Tradizione e ricerca. Il metodo teologico di san Massimo il Confessore* », Milano 1974.

Singularmente assente invece l'aspetto ascetico-spirituale degli scritti massimiani. L'unica relazione, sul tema del piacere e del dolore nell'analisi di san Massimo, presentata da C. Von Schoeborn, coordinatore del Simposio, non è stata neppure letta ma solo distribuita per iscritto. Del resto è stato completamente dimenticato il più grande studioso della spiritualità del Confessore, W. Voelker, e pochissime citazioni si è agiudicato anche P. Hausherr recentemente scomparso.

Ci si permetta infine, a conclusione di queste brevi note, un'osservazione sul posto da assegnare a Massimo nella storia della teologia. Mentre da parte ortodossa sembra persistere la ormai classica valutazione che ne fa in tutto o quasi il precursore del palamismo, anche se molto meno in funzione antitomista, da parte del gruppo domenicano di cui si è detto, pare di assistere al tentativo di fare della sintesi massimiana (del resto ancora controversa in molti punti) il nuovo modello esemplare in base al quale sarebbe possibile dare soluzione o almeno impostazione corretta a tutti i problemi della teologia. Soprattutto negli scritti e nelle parole di Garrigues si può scorgere l'entusiasmo eccessivo, e forse un poco ingenuo, di aver scoperto nella distinzione massimiana tra *logos tes physeos* e *tropos tes yparxeos* la chiave di soluzione teologico-metafisica dei problemi che si pongono sul modo di concettualizzare l'incarnazione del Logos di Dio e la divinizzazione dell'uomo. Si tratta, certo, di una distinzione notevolissima, le cui implicazioni sono ben lungi dall'essere tutte chiarite e sviluppate, perché storicamente bloccate da un diverso più schematico sviluppo. Ma sembra che da questa « scoperta » si voglia caricare su Massimo il Confessore una normatività quale finora veniva riconosciuta a Tommaso d'Aquino, con il conseguente analogo rischio di mitizzare la figura teologica del Confessore, trovando nelle sue sofferse pagine anche quello che non c'è e che non poteva esserci. Si ripeterebbe così quello che si è più volte rimproverato all'illustre assente Von Balthasar. Ci pare che sarebbe il peggior servizio reso all'umile monaco Massimo e alla sua continua inadempita ricerca.

VITTORIO CROCE
Agliano d'Asti (Asti)